



## I camici dei ricercatori appesi alle finestre dello Iov per chiedere contratti stabili e stipendi adeguati

I camici bianchi appesi alle finestre dell'Istituto Oncologico Veneto. È la protesta dei ricercatori precari di Iov e Istituto Zooprofilattico, sostenuti dalla Cgil e dall'Associazione italiana ricercatori in sanità, per chiedere un'attenzione diversa al mondo della ricerca: la stabilizzazione dei contratti e l'adeguamento degli stipendi. LIVIERI / PAGINA 25



I ricercatori precari che ieri mattina con Cgil e Arsi hanno dato vita al flash mob per denunciare la loro situazione

FLASH MOB CON FP CGIL E ARSI

# Camici appesi alle finestre Cento ricercatori precari chiedono la stabilizzazione

Un contratto di cinque anni, poi chissà. Può arrivare la proroga per altri cinque anni, oppure no. E dopo? Una selezione che, solo per qualcuno, significherà l'agognata stabilizzazione. È questo il percorso dei cosiddetti "piramidati" dei contratti a tempo determinato. Sono stati loro, ieri mattina, a dare vita all'Istituto Oncologico Veneto di via Gattamelata, a un flash mob per denunciare lo stato di precarietà e insicurezza per la loro vita professionale. Allo Iov sono una sessantina i lavoratori coinvolti, 18 ricercatori e 45 lavoratori a supporto della ricerca. A questi se ne aggiungono un'altra cinquantina che operano nell'Istituto Zooprofilattico, con sede a Legnaro. Hanno risposto in massa all'appello lanciato da Alessandra Stivali, segretaria padovana della Fp Cgil che insieme ai rappresentanti dell'Associazione italiana ricercatori in sanità ha aderito alla mobilitazione nazionale. Camici appesi alle finestre e cartelli per denunciare la precarietà e invocare la stabilizzazione: così ricercatori e collaboratori hanno manifestato il loro disappunto e le loro speranze.

«Insieme all'Arsi abbiamo deciso di rilanciare anche qui a Padova la mobilitazione nazionale delle lavoratrici e lavoratori della ricerca e a supporto della ricerca per cercare di dare un po' di luce alla loro situazione fatta di precarietà e sostanziale mancanza di qualsiasi riconoscimento. L'iniziativa» sottolinea Alessandra Stivali, presente al flash mob di ieri mattina, «vuole sottolineare il problema della stabilizzazione, a livello nazionale, di decine di migliaia di, perlopiù, giovani donne e

uomini che lavorano nella ricerca e a suo supporto. Solo a Padova sono circa un centinaio, impegnati oltre che all'Istituto Oncologico Veneto anche all'Istituto Zooprofilattico. Con le ricerche che seguono muovono milioni di euro eppure i loro stipendi non superano i 1.200 euro mensili, cifra a cui restano inchiodati dal momento che non riusciamo a far decollare una contrattazione di secondo livello a causa del blocco dei fondi ministeriali a disposizione. Questo» sottolinea Stivali, «significa che questi lavoratori sono tagliati fuori dalla distribuzione di produttività, a loro non elargita, e che non hanno diritto a nessuna premialità, per esempio come quella legata al Covid o a qualunque risultato raggiunto con la loro ricerca».

E poi c'è la spada di Damocle che pende sulle loro teste: «Tra due anni scadrà il loro contratto, la cui durata è di cinque anni, a cui, teoricamente, dovrebbe seguire un rinnovo per altri cinque anni, al termine dei quali non si sa, letteralmente, più nulla. Verranno stabilizzati? Verranno cacciati? Nessuno lo sa» l'amara constatazione della segretaria Fp Cgil, «e che non si sappia è una cosa semplicemente indecente, non degna di un Paese civile. Ma non solo: dimostra anche una vergognosa mancanza di riconoscenza per chi fa un lavoro dall'altissimo significato sociale, per trovare le cure contro una malattia che è tra le prime cause di mortalità al mondo e la cui unica speranza di sconfitta risiede proprio nella ricerca». —

E.L.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075970